

ERMETE TRISMEGISTO

## La pupilla del mondo

[Kore kosmou] \*

FRAMMENTO XXIII

STOBEO, *Antologia*, I 49, 44 (vol. I, p. 385 Wachsmuth; vol. IV, p. 1 Nock-Festugière).

---

\* Ἑρμοῦ τρισημείστου ἐκ τῆς ἱερᾶς βίβλου ἐπικαλουμένης Κόρης κόσμου.

**1** Avendo detto queste parole, Iside versa subito a Horus una dolce bevanda, di ambrosia, che le anime hanno la consuetudine di ricevere dagli dèi. Poi Iside incomincia così il suo discorso sacro.

**2** Posto che le numerose sfere del cielo sovrastano tutta la natura del mondo inferiore, Horus, figlio mio, e che in nessun luogo manca loro alcunché di ciò che il mondo ora possiede, è necessario che tutto sia stato ordinato dal mondo superiore e che la natura del mondo inferiore sia stata completamente colmata. Il mondo inferiore non è certo in grado di dare ordine al mondo superiore. Infatti i misteri minori cedono necessariamente il passo ai misteri maggiori. L'ordine dei corpi celesti, assolutamente stabile e inafferrabile per l'intelligenza dei mortali, è più potente di quello del mondo inferiore.

**3** Perciò il mondo inferiore, colmo d'angoscia, sospirò e pianse sulla bellezza e l'eterna durata del mondo superiore: contemplando soffriva alla vista della bellezza del cielo, immagine del dio ancora ignoto, e dello splendore solenne della notte, accompagnata da una luce viva, anche se inferiore a quella del sole, e alla vista della solennità degli altri astri, in movimento nel cielo ognuno secondo il proprio turno, che danno ordine e crescita alle cose del mondo inferiore in ragione di movimenti e di orbite temporali fissate in virtù di segrete emanazioni.

Continua era l'angoscia e inenarrabile la ricerca di dio: **4** finché l'artefice di tutto continuava a non volere, l'ignoranza invadeva ogni cosa. Quando invece decise di mostrarsi tale quale è, ispirò negli esseri divini desideri d'amore e donò alle loro intelligenze la luce che in abbondanza aveva in petto, perché prima di tutto volessero cercare, poi desiderassero trovare, infine potessero riuscire.

**5** Questo, Horus, figlio mio meraviglioso, sarebbe potuto avvenire non tra i mortali, perché ancora non esistevano, ma in un'anima, che avesse un legame di affinità con i misteri del cielo: questa era l'anima di Ermete, il quale ha tutto conosciuto. Egli vide il tutto e, avendo visto, comprese e, avendo compreso, fu in grado di svelare e mostrare: scrisse quello che aveva conosciuto e, dopo averlo scritto, lo nascose. Preferì infatti tenere un rigoroso silenzio sulla maggior parte di questi misteri piuttosto che rivelarli, perché ogni epoca, venuta alla luce successivamente al cosmo, li cercasse. **6** Così si preparava a risalire agli astri per fare da scorta agli dèi suoi consanguinei. Lasciava suoi successori Tat, figlio suo e insieme erede di questi insegnamenti, ma per breve tempo, e Asclepio Imutés, secondo il volere di Ptah e di Efesto, e tutti gli altri che erano destinati a conoscere esattamente e fedelmente la dottrina celeste, secondo la volontà della Provvidenza, regina di tutte le cose. **7** Ermete dunque andava dicendo all'atmosfera circostante che non aveva trasmesso nella sua completezza la dottrina al figlio perché era ancora troppo giovane, ma, quando spuntò la luce del giorno, fissò l'Oriente con i suoi occhi che vedono tutto, perché aveva visto qualcosa di invisibile. Lentamente, mentre la contemplava, gli venne in mente la giusta decisione: mettere cioè accanto agli oggetti segreti di Osiride i simboli sacri degli elementi cosmici e ritornare in cielo dopo aver pregato e aver pronunciato queste parole.

**8** Non è opportuno, figlio mio, che io lasci incompleto questo racconto: dirò invece quello che Ermete disse mentre deponeva i libri. Disse così: «Sacri libri, che siete stati prodotti dalle mie mani incorruttibili, sui quali ho potere perché vi unsi con l'unguento dell'immortalità, rimanete immarcescibili e incorruttibili per l'eternità, poiché siete invisibili e introvabili per tutti quelli che sono destinati a percorrere le pianure di questa terra, fino a quando il cielo invecchiando non genererà organismi degni di voi, che il demiurgo da sempre chiamò anime». Rivolte queste parole ai libri e una preghiera alle sue opere, Ermete si delimita uno spazio sacro, nelle zone a lui riservate.

**9** Era durato abbastanza il periodo dell'inattività e del nascondimento; la natura, figlio mio, restava sterile, finché quelli che già avevano avuto l'ordine di fare il giro del cielo, avvicinatisi a dio, re di tutte le cose, gli annunciarono che gli esseri restavano inoperosi, che bisognava dare ordine a

tutte le cose e che questo non era compito di nessun altro se non suo. Dicevano: «Ti supplichiamo, considera ciò che adesso esiste e che cosa ancora serve per il futuro». **10** Quando dissero queste parole, dio sorrise e affermò: «Che la Natura sia», e dalla sua voce scaturì un essere femminile di grande bellezza, e appena la videro, gli dèi si riempirono di meraviglia e dio, pre-padre, la onorò del nome di Natura (*Physis*) e le ordinò di essere feconda. **11** Guardando l'atmosfera intorno disse anche questo: «Il cielo e l'aria e l'etere siano pieni di tutte le cose». Così disse dio e così fu. **12** La Natura (*Physis*), dopo aver parlato a se stessa, seppe che non doveva disobbedire all'ordine del padre. **13** Dopo essersi congiunta con il Lavoro (*Ponos*), ebbe una figlia che chiamò Invenzione (*Héuresis*). A lei dio concesse di esistere e, dopo questa grazia, separò gli esseri già nati e li riempì di misteri e alla Invenzione (*Héuresis*) di questi misteri concesse di esserne la guida.

**14** Egli stesso, giacché voleva che il mondo superiore non restasse più inattivo, ma avendo deciso che venisse riempito di spirito (*pneuma*), perché le cose non restassero immobili e inattive neppure in parte, a questo scopo pose mano senza indugio alla sua opera di artigiano, usando elementi sacri per produrre la sua creazione. Dopo aver tratto da se stesso spirito (*pneuma*) sufficiente e averlo mescolato con sapienza al fuoco, lo amalgamò con alcune altre sostanze sconosciute; fuse in un tutto unico questi elementi, agitò bene il miscuglio finché sulla sua superficie brillò e sorrise una sostanza più sottile, più pura e più diafana di quelle da cui proveniva: era trasparente e solo l'artefice la vedeva. **15** E, giacché non si scioglieva, quando veniva sottoposta all'azione del fuoco, perché da lui proveniva, né si raffreddava, dopo essere stata portata a termine, perché traeva origine dallo spirito (*pneuma*), ma aveva una forma propria e particolare, che traeva la propria costituzione tipica e peculiare dalla miscela di cui era formata, dio la chiamò Animazione (*Psychosis*), dal nome più propizio e dall'energia conseguente a quel nome. Da questa crosta rappresa dio fece nascere le anime, moltissime ma nel numero necessario, regolando la loro fioritura da quel miscuglio secondo la propria volontà, con ordine e simmetria, con l'esperienza e la ragione necessaria, **16** perché non differissero le une dalle altre più del necessario, giacché la sostanza, fatta evaporare da dio agitandola, non era omogenea, ma il primo strato era migliore e più denso del secondo e più puro in tutto, mentre il secondo strato era inferiore al primo e di gran lunga migliore del terzo. Il numero complessivo delle anime raggiunse i sessanta ranghi. Dio, stabilita una legge, ordinò che fossero tutte eterne in quanto derivate tutte da un'unica sostanza che egli, da solo, aveva saputo portare a compimento. Assegnò loro zone e luoghi nell'alto della natura superiore, perché facessero ruotare il cilindro con ordine e direzione adeguata e perché rallegrassero il loro padre. **17** Così dunque dio, in piedi sul bellissimo basamento dell'etere, fece venire le nature degli esseri che ormai esistevano e disse: «Anime, figlie belle del mio pneuma e della mia sollecitudine, voi che ho fatto nascere con le mie mani e che consacro ormai a questo mio mondo ordinato, seguite queste mie parole come leggi e non raggiungete nessun altro luogo eccetto quello determinato per voi dalle mie decisioni. Dunque, se rimarrete fisse, il cielo vi riattende ugualmente e la costellazione che vi è stata assegnata e i troni pieni di virtù. Ma se farete qualcosa contro la mia volontà, vi giuro per il mio sacro pneuma e per questo miscuglio dal quale io vi ho generate e per queste mie mani creatrici di anime che, in breve tempo, forgerò per voi catene e supplizi».

**18** Dette queste cose, dio, mio signore, avendo mescolato gli altri elementi della stessa origine, acqua e terra, e, pronunciate alcune formule segrete, potenti, ma non uguali alle prime, dopo aver mescolato bene il composto e averlo animato con il soffio vivificante, prese la crosta, che aveva ormai assunto il colore e la consistenza voluta e che galleggiava alla superficie, e con essa plasmò i segni zodiacali antropomorfi. **19** Il resto del miscuglio lo diede alle anime che ormai erano avanzate per occupare i posti loro assegnati, a queste anime, chiamate nel territorio degli dèi, nei luoghi vicini agli astri e tra i sacri demoni, disse: «Cominciate a creare, figlie, nate dalla mia natura; ricevete i resti della mia opera e ognuna di voi plasmi qualcosa che assomigli alla sua propria natura. Vi donerò inoltre questi oggetti come modelli». **20** Preso perfettamente il miscuglio, accordò armonicamente lo zodiaco ai movimenti delle anime, dopo aver adattato i segni zoomorfi, secondo la loro successione, ai segni zodiacali antropomorfi. Ai segni concesse anche forze attive e *pneuma* utile a tutte le arti, generatore di tutto ciò che è destinato a esistere universalmente per sempre. **21** Quindi si allon-

tanò, dopo aver promesso di coniugare il *pneuma* invisibile con le loro azioni visibili e a ciascuna una sostanza della stessa origine, così da generare di nuovo altri esseri uguali a se stesso, mentre le anime non avrebbero avuto più bisogno di fare qualcos'altro se non ciò che fecero in precedenza.

**22** «Che cosa fecero allora le anime, madre mia?». E Iside rispose: «Preso la materia che era stata mescolata, Horus, figlio mio, dapprima cercavano di comprenderla e si prosternavano davanti al miscuglio creato dal padre e si interrogavano sulla sua composizione, ma facevano fatica a rendersene conto. Poi, appunto perché avevano cercato di sapere, furono prese dalla paura di soccombere all'ira del padre, e si volsero a eseguire i suoi ordini. **23** Quindi dallo strato superiore della materia, che aveva la crosta leggera, formarono la specie degli uccelli. Nel frattempo, diventato il composto già per metà solido e presa ormai una consistenza compatta, plasmarono il genere dei quadrupedi, che è meno leggero, e quello dei pesci, che ha bisogno di un diverso grado di umidità per nuotare. Poi le anime, quando già il resto del composto era freddo e ormai sedimentato, produssero la nuova specie dei rettili. **24** Esse, figlio mio, convinte di aver realizzato qualcosa di eccezionale, cominciarono ad armarsi ormai di una vana e curiosa audacia e non eseguivano gli ordini. Andavano anche al di là degli spazi loro assegnati e delle loro zone e non volevano più rimanere in un solo luogo, anzi erano sempre in movimento; e lo stare ferme in un luogo solo equivaleva per loro alla morte».

**25** «Ma queste loro azioni, figlio mio, - disse Ermete, quasi parlando al mio posto - non sfuggivano al signore di tutto e dio, anzi egli cercava una pena e una catena penose da sopportare per loro. Ed ecco, al signore e padrone di tutto parve bene fabbricare l'organismo dell'uomo, perché la stirpe delle anime venisse punita per sempre, imprigionata dentro ad esso». **26** Allora, dice Ermete, dio mi mandò a chiamare e mi disse: «Anima della mia anima e santo intelletto del mio intelletto, **27** fino a quando la natura del mondo inferiore mi procurerà uno spettacolo abominevole? Fino a quando le cose già create resteranno inoperose e senza riconoscimento? Presto, conduci a me tutti gli dèi del cielo, subito». Figlio mio, come Ermete racconta, dio parlò e gli dèi vennero al suo comando. Disse: «Volgete lo sguardo verso la terra e verso tutte le cose che stanno in basso». Essi subito guardarono e seppero che cosa voleva il sovrano. E mentre parlava della creazione degli uomini, **28** essi presero coscienza che ognuno di loro aveva il potere di dare qualcosa a chi stava per nascere. Il Sole disse: «Splenderò ancora di più». La Luna promise di illuminare la propria corsa dietro al Sole, proclamò anche di aver generato Paura e Silenzio e Sonno e Memoria, destinata a non essere di alcuna utilità agli uomini. Crono annunciò che era diventato già padre di Giustizia e di Necessità. Zeus disse: «Perché la stirpe futura non sia del tutto preda della guerra, già per loro ho generato Sorte e Speranza e Pace», Ares dichiarò di essere già padre di Lotta e Ira e Contesa. Afrodite non esitò ma disse: «Signore, io unirò a loro Desiderio e Piacere e Riso, perché le anime legate a me da una parentela, sottoposte alla condanna più aspra, non soffrano ancora di più». Afrodite - figlio mio - dicendo questo si rallegrava. **29** «Io invece - disse Ermete - farò la natura degli uomini, dicevo, e disporrò per loro Sapienza e Temperanza e Persuasione e Verità, non cesserò di unirmi a Invenzione (*Heurésis*), ma sempre darò vantaggi alla vita mortale degli uomini che nascono sotto il mio segno zodiacale (giacché i segni zodiacali che il padre e demiurgo mi ha assegnati sono sensati e intelligenti) e ancor più darò loro vantaggi quando il movimento degli astri che li sovrasta sarà sincrono all'energia di ciascuno».

Si rallegrò Dio, padrone del cosmo, sentendo queste parole e decretò che la razza umana nascesse. **30** «Io, allora - dice Ermete - andavo cercando di quale sostanza dovessi servirmi e mi rivolsi al sovrano. Egli ordinò alle anime di darmi il resto del miscuglio; lo presi e lo trovai tutto secco. Allora ricorsi a una quantità d'acqua di gran lunga superiore al necessario in rapporto al miscuglio, in modo da rinnovare la consistenza della materia, perché l'oggetto modellato fosse snervato del tutto, debole e impotente e oltre a essere dotato d'intelligenza, non avesse anche il vantaggio di essere carico di potenza. Lo plasmai, riuscì bene, mi rallegrai osservando la mia opera e dal basso chiamai il sovrano a vederlo. Egli lo vide e si rallegrò e ordinò che le anime venissero incorporate».

**31** Esse da principio, saputa la loro condanna, si rattristarono **32** - io dunque ammirai anche i discorsi delle anime (sta attento, Horus, figlio mio, perché tu ora ascolti la dottrina segreta che il mio antenato Kamephis udì da Ermete, l'archivista che annota tutti i fatti, e poi dal progenitore di noi

tutti Kamephis la udii io, quando mi onorò del dono del Nero Perfetto, e adesso tu l'ascolti da me) - **33** quando dunque, meraviglioso figlio pieno di gloria, le anime stavano per essere rinchiuso dentro ai corpi, alcune si lamentavano per questo. Esse gemevano alla stregua delle bestie nate selvagge che, da libere, dovranno subire una dolorosa schiavitù, private della loro solitudine compagna e amica, dovranno combattere e ribellarsi e non obbedire a quelli che hanno potere su di loro, ma se riusciranno ad avere il sopravvento, daranno la morte a quelli che le hanno sottomesse. Altre anime, invece, stridevano come vecchi aspidi. **34** Levate acute grida di dolore e pianto prima di parlare, girati più volte in alto e in basso quelli che aveva per occhi, un'altra anima disse: «O cielo, origine della nostra nascita, etere e aria e mani del dio sovrano, sacro pneuma e astri splendenti, occhi degli dèi, e luce intatta del sole e della luna, fratelli che provenite dalla nostra origine, noi, separate da voi tutti, soffriamo infelici e ancor più soffriremo perché, pur provenendo da cose grandi e luminose e dalla sacra atmosfera e dalla splendida sfera celeste e dalla beata vita con gli dèi, saremo imprigionate in dimore ignobili e miserevoli! **35** Che cosa abbiamo fatto, noi infelici, di così miserabile? Quale colpa merita queste pene? Quante azioni compiremo per la cattiva qualità delle nostre speranze, al fine di procurare il necessario a un corpo colmo di umore e destinato a dissolversi velocemente. **36** Per noi, che siamo anime che non appartengono più a dio, poco spazio troveranno gli occhi e, quando vedremo il cielo, nostro padre, tutto rimpicciolito attraverso il vitreo e rotondo organo che è in essi, piangeremo per sempre e mai più realmente vedremo. [Perciò Orfeo:

«Noi vediamo per mezzo della luce splendente, per mezzo degli occhi invece non possiamo vedere nulla»]

Infelici, fummo condannate e non ci venne concesso di vedere direttamente poiché non ci venne data la possibilità di vedere senza la luce: dunque abbiamo il posto per gli occhi senza avere occhi. Quale terribile sofferenza sarà sentire i venti generati insieme con noi che soffiano nell'aria, poiché noi non possiamo più soffiare insieme con loro. Ci attende come dimora, al posto di questo cielo sublime, lo spazio ristretto del cuore. **37** Separate dagli elementi dai quali siamo discese per andare verso ben altro, sempre ci consumerà il dolore. Signore, padre e creatore, se così rapidamente hai trascurato le tue opere, fissaci qualche confine, degnaci di qualche parola, sia pur breve, finché possiamo ancora gettare lo sguardo attraverso l'intero cosmo luminoso».

**38** Le anime, figlio mio Horus, ottennero ciò che desideravano con questa supplica. Arrivò dunque il sovrano e, sedutosi sul trono della Verità, si rivolse così alle anime:

«Anime, vi domineranno Amore (*Eros*) e Necessità (*Ananke*), che dopo di me sono i padroni e gli ordinatori di tutte le cose. Anime, che servite il mio potere che non invecchia, sappiate che finché sarete innocenti abiterete le regioni del cielo, se invece una di voi meriterà il biasimo, dopo aver subito la mia condanna, abiterete le viscere mortali, luogo che vi è stato assegnato. **39** Se le vostre imputazioni saranno di scarso rilievo, abbandonato il legame mortale della carne, potrete abbracciare di nuovo, senza più lacrime, il vostro cielo. Se, invece, sarete responsabili di colpe più gravi, fuoriuscite dai corpi, contrariamente allo scopo a voi assegnato, non abiterete mai più il cielo né i corpi degli uomini, ma continuerete a errare negli animali irrazionali, per il resto del tempo».

**40** Detto ciò, Horus, figlio mio, le gratificò tutte del suo soffio (*pneuma*) e di nuovo disse: «Non ho deciso i vostri cambiamenti a caso e come capita: peggiorerete la vostra condizione, se commetterete qualche cattiva azione; migliorerete, se deciderete di compiere qualche azione degna della vostra origine. Proprio io, infatti, e nessun altro, sarò il vostro sorvegliante e custode. Sappiate, dunque, che a causa delle azioni compiute precedentemente soffrite la pena dell'incorporazione. **41** Pertanto la diversità prodotta dalla palingenesi coinciderà per voi, come ho detto, con la diversità dei corpi, mentre la separazione dal corpo diverrà un beneficio e una felicità come quella originaria. Se crederete opportuno compiere azioni indegne di me, al punto da pensare il contrario e sopportare la pena come un beneficio e ritenere, invece, un disonore e una violenza il passaggio a una condizione divina, il vostro intelletto sarà accecato. Tra di voi le anime più giuste, in grado di accogliere la trasformazione che porta al divino, incorporandosi **42** negli uomini saranno re giusti, filosofi autentici, <...> fondatori e legislatori, indovini veritieri, bravi erboristi, ottimi profeti degli dèi, esperti musici, sapienti astronomi, auguri acuti, sacrificatori precisi e avranno tutte le belle e nobili funzioni di cui saranno degne. Entrando nei volatili saranno aquile, perché non grideranno e non si ciberanno

dei loro simili, anzi vicino a loro nessun altro animale potrà far violenza a uno più debole di lui perché la più giusta natura delle aquile lo perseguiterà. Tra i quadrupedi saranno leoni: questo animale è infatti forte e ha avuto in sorte una natura che non ha bisogno del sonno e, pur avendo un corpo perituro, si esercita a una natura immortale: infatti i leoni non si stancano e non dormono. Tra i rettili saranno draghi, poiché questo animale è potente, longevo, senza malvagità e, in certo modo, amico dell'uomo, sarà addomesticato, non avrà veleno e potrà ringiovanire anche dopo essere invecchiato, in sintonia con la natura degli dèi. Tra i pesci saranno delfini: avranno pietà per i naufraghi, trasporteranno quelli che ancora respirano a terra, ma non toccheranno assolutamente quelli che sono morti, anche se il genere dei pesci sarà il più vorace di tutti». Dio, dopo aver detto tali cose, diventa Nous incorruttibile.

**43** Dopo questi avvenimenti, figlio mio Horus, uno spirito (*pneuma*) potentissimo sorge dalla terra, inafferrabile per la grandezza e per la forza del pensiero<sup>1</sup>. Anche se conosceva già ciò che chiedeva - aveva forma umana ed era bello e di maestoso aspetto ma selvaggio all'eccesso e terrificante - nel momento in cui vide le anime che entravano nei corpi, egli dunque disse: **44** «Come si chiamano, Ermete, archivista degli dèi?» Ermete rispose: «Uomini» e l'altro disse: «Ermete, tu l'hai detto, è un'azione coraggiosa aver fatto l'uomo, dagli occhi curiosi e dalla lingua ciarliera, che è destinato a udire anche quello che non lo riguarda, che è spinto ad annusare dalla curiosità e che abuserà fino all'eccesso del senso del tatto. Hai deciso di lasciarlo senza preoccupazioni, creatore, quest'uomo che è destinato a guardare audacemente i bei misteri della natura? Vuoi permettere di vivere senza dolore a lui che si spingerà con i suoi progetti perfino ai confini della terra? **45** Gli uomini estirperanno le radici delle piante e catalogheranno le diverse qualità dei succhi. Esamineranno la natura delle pietre e taglieranno a metà non solo gli animali ma anche se stessi, volendo verificare come sono fatti. Stenderanno le mani arditamente fino al mare e, tagliando le foreste, che crescono spontaneamente, si tragheranno l'un l'altro fino alle terre situate dall'altra parte. Indagheranno quale natura si nasconda all'interno dei templi impenetrabili. Inseguiranno la realtà fin lassù, volendo investigare qual è l'ordine stabilito del movimento celeste. E questo è ancora poco: non resta che l'ultimo luogo della terra; ma gli uomini esploreranno anche l'estrema notte di questo luogo, spinti dalla loro volontà. **46** Non abbiano dunque nessun ostacolo, ma siano iniziati al beneficio di un'esistenza senza dolore e conducano una vita priva di affanni, senza essere oppressi dall'aspro pungolo della paura! E allora essi non saranno pronti a spingere il loro audace coraggio fino al cielo? Non tenderanno le loro anime, prive di preoccupazioni, fino agli elementi dell'universo? Insegna loro pertanto a innamorarsi di qualche progetto perché abbiano l'aspro timore dell'insuccesso, perché siano domati dal morso del dolore se le loro speranze restano deluse! La curiosità delle loro anime sia vanificata dai desideri, dalle paure e dalle speranze ingannatrici! Una sequela inarrestabile di amori, speranze attraenti, desideri talvolta realizzati, talvolta delusi, si spartiscano le loro anime, perché anche la dolce esca del successo li trascini alla prova di sciagure più dolorose! La febbre li opprime, perché nell'avvilimento si moderi il loro desiderio!».

**47** Horus, figlio mio, mentre tua madre ti spiega queste cose, tu ti affliggi; non ti stupisci, non ti spaventi di come l'uomo infelice viene oppresso? Ascolta la pena più terribile.

**48** Ermete ascoltava con piacere le parole di Momo, perché gli parlava con familiarità, e apprendendosi a fare tutto ciò che Momo aveva detto, soggiungeva: «Momo, ma la natura del *pneuma* divino che abbraccia l'universo non si renderà visibile chiaramente: il padrone di tutte le cose disse infatti che sono io il tesoriere e l'amministratore. Dunque Adrastea, dea dalla vista acuta, sarà incaricata di sorvegliare tutto quanto e io fabbricherò uno strumento segreto connesso alla dottrina infal-

---

<sup>1</sup> Questo *pneuma* è il demone Momo, nominato da Ermete al § 48, un personaggio popolare dell'epoca ellenistica che compare anche in altri testi ermetici (CHI, I). Incarnazione del Biasimo, in Esiodo (*Teogonia* 214) apparteneva alla seconda generazione di figli della Notte. Era famoso per avere consigliato a Zeus di favorire il matrimonio della dea Teti, innescando così la guerra di Troia e risolvendo il problema della sovrappopolazione che lo angustiava. La presenza di Momo nella *Kore kosmou* è dovuta, secondo Schwartz, all'influenza di Luciano (Schwartz, 1975, pp. 223-233). Secondo Scott, invece il personaggio di Momo ha molto in comune con il Satana tentatore della tradizione giudaica (Scott, III, 1926, p. 537).

libile e inviolabile, per mezzo del quale saranno necessariamente rese schiave tutte le cose della terra, dalla loro nascita fino alla distruzione ultima, uno strumento dotato della stabilità di ciò che è compiuto. Anche tutte le altre cose della terra obbediranno a questo strumento». Io, riferisce Ermete, dissi ciò a Momo, e lo strumento già si muoveva.

**49** Durante questi fatti, quando le anime entrarono nei corpi e io ricevetti la mia lode per quello che era avvenuto, **50** il sovrano convocò nuovamente un'assemblea di tutti gli dèi e gli dèi vennero ed egli nuovamente così si rivolse loro dicendo: «Dèi, che avete ricevuto la supremazia, anzi l'immortalità, voi che avete ottenuto di governare la grande eternità per sempre, per i quali tutte queste stesse cose mai si stancheranno di offrirsi in cambio reciprocamente, fino a quando deterremo questa egemonia, senza che sia riconosciuta? Fino a quando ciò resterà nascosto al sole e alla luna? Ognuno di noi generi da se stesso. Cancelliamo con il nostro potere questa prolungata inattività. L'esistenza del caos sembri ai posteri un racconto incredibile. Impegnatevi in grandi imprese, io stesso, per primo comincerò!». Disse e immediatamente ci fu una separazione in forma cosmica di quello che era ancora un oscuro ammasso. **51** In alto apparve il cielo con il corredo di tutti i suoi misteri. Mentre era ancora scossa, la terra si solidificò alla luce del sole e apparve ornata di tutte le sue bellezze. Belle infatti per dio sono anche le cose ritenute dai mortali spregevoli, perché anch'esse furono fatte per essere sottomesse alle leggi di dio. Dio si rallegrò nel vedere le sue opere ormai in movimento. **52** Dopo aver riempito le sue mani grandi come lo spazio circostante di ciò che esiste per natura e dopo averle chiuse con forza, disse: «Prendi, sacra Terra, prendi venerabile, che dovrai diventare la genitrice di tutto e d'ora innanzi non pensare di essere inferiore in nulla». Disse così dio, stese le mani, che erano come dio deve avere e versò tutto negli esseri, per dar loro consistenza.

**53** E in principio l'Ignoranza dominava su tutto. Le anime, da poco imprigionate e incapaci di sopportare il disonore, rivaleggiavano con gli dèi del cielo, ancorate saldamente alla loro nobile origine, protestavano, poiché avevano avuto in sorte lo stesso creatore e si ribellavano; usando come strumenti gli uomini che rimanevano, li gettavano gli uni contro gli altri e li facevano contrapporre e combattere tra di loro. Così la violenza diventava potentissima contro la debolezza, al punto che i forti bruciavano e uccidevano i deboli e scagliavano fuori dai templi ora i vivi, ora persino i morti. **54** Questo accadde, finché gli Elementi sdegnati decisero di supplicare il dio monarca per la feroce condotta degli uomini. Il male era già divenuto molto grande e gli Elementi, giunti davanti al dio che li aveva creati, formularono in questi termini le loro accuse.

**55** Al Fuoco dunque fu concesso per primo di parlare. «Padrone», disse, «artefice di questo nuovo mondo, nome nascosto tra gli dèi e venerato fino ad ora da tutti gli uomini, fino a quando, o essere divino, hai intenzione di lasciare senza dio la vita dei mortali? **56** Rivelati ormai, rispondi qualcosa al mondo, inizia ai misteri della pace la ferinità della loro vita, concedi leggi, concedi oracoli alla notte, riempi tutto di belle speranze. Che gli uomini temano la vendetta degli dèi e nessuno persevererà nel male. Se pagheranno un prezzo adeguato per le loro colpe, tutti gli altri uomini si guarderanno dal compiere ingiustizie, avranno timore dei giuramenti e nemmeno uno concepirà più empietà. Imparino a ringraziarti per i benefici ricevuti, perché io, il Fuoco, rallegrandomi, possa svolgere il mio compito bruciando le libagioni e perché possa mandarti fumi odorosi dai bracieri. Signore, fino a oggi continuo a essere contaminato e sono costretto dall'empia audacia degli uomini che sono stati creati, a consumare carni, non mi lasciano restare fedele alla mia natura, poiché alterano, come non è lecito, ciò che è incorruttibile».

**57** L'Aria a sua volta disse: «Anch'io sono resa torbida, signore, e sono malsana per le esalazioni dei cadaveri e non più salubre, io scorgo dall'alto ciò che non mi è lecito vedere».

**58** L'Acqua poi, mio nobile figlio, ebbe il permesso di parlare e disse così: «Padre e creatore meraviglioso di tutte le cose, essere divino auto generato e creatore della natura che attraverso di te genera gli esseri, ordina ormai, essere divino, che siano pure per sempre le correnti dei fiumi; poiché i fiumi e i mari o lavano gli assassini o ricevono i corpi degli assassinati».

**59** Si fece avanti in seguito la Terra, profondamente addolorata, e - mi regolerò in base alle sue parole, figlio mio glorioso - così cominciò a dire: «Re, padrone e signore delle volte celesti, guida e

padre di noi Elementi, che ti stiamo davanti, dai quali deriva la crescita e il deperimento di tutte le cose, nei quali le cose hanno la loro fine necessariamente obbligata quando nuovamente chiudono il loro ciclo, tu che sei molto venerato, un gruppo insensato ed empio di esseri umani si pose su di me. Io ho spazio per contenere la natura di ogni genere di cose (infatti, come hai comandato, porto tutto e accolgo gli animali uccisi). **60** E ormai sono disonorata; il tuo mondo terrestre, benché pieno di tutte le cose, manca di dio. Essi commettono ogni tipo di crimine, non hanno nulla da temere e sulle mie braccia, signore, cadono, morti, con ogni tipo di malvagio inganno. Così, tutta corrotta, sono inondata dai liquidi purulenti dei cadaveri. **61** Quindi, signore, devo per forza contenere anche quelli che non sono degni. Io voglio contenere, con tutto quello che porto, anche dio. Concedi alla Terra, se non te stesso, perché non oso contenere te, almeno una tua sacra emanazione. Cambia la Terra e rendila più onorata degli altri Elementi perché a lei sola tra le cose che vengono da te conviene gloriarsi, poiché è ministra di tutto».

**62** Tali cose dissero gli Elementi. E dio, con la sua voce santa che colmava l'universo, disse: «Andate per la vostra strada, figli sacri e degni di un gran padre, non mettetevi a fare innovazioni di nessun tipo e non lasciate l'intero universo privo della vostra guida. Ecco in voi già una seconda emanazione della mia natura, che sarà il santo custode delle azioni compiute e il giudice incorruttibile dei viventi, signore dei morti non solo terribile ma anche vendicatore. Perseguirà ogni uomo e la sua stirpe, assegnandogli il compenso che si merita».

**63** E così gli Elementi, per ordine del signore, posero fine alle loro richieste; se ne stavano in silenzio e ognuno di loro esercitava il potere nel suo dominio e vi regnava».

**64** E dopo ciò, Horus disse: «Madre, come la Terra ebbe la fortuna di ricevere l'emanazione di dio?». Iside rispose: «Mi rifiuto di narrarne la nascita, poiché non è lecito raccontare l'origine del tuo concepimento, mio potente Horus, nel timore che in seguito gli uomini vengano a conoscere la genesi degli dèi immortali, dico solo questo: il dio monarca, l'ordinatore e l'artefice dell'universo, - ... - concesse per poco tempo il grandissimo padre tuo Osiride e la grandissima dea Iside, perché portassero aiuto al mondo che era privo di tutto.

**65** Essi riempirono di vita la vita umana.

Essi misero fine alla crudeltà selvaggia delle uccisioni reciproche.

Essi consacrarono agli dèi progenitori templi e sacrifici. Essi concessero leggi e cibo e riparo ai mortali.

**66** «Essi - disse Ermete -, conosceranno tutti i segreti dei miei scritti e li interpreteranno e, anche se ne nasconderanno qualcuno, incideranno su stele e obelischi quelli che invece vanno a beneficio dei mortali».

**67** Essi, per primi, fatti conoscere i tribunali, riempirono tutto il mondo di buone leggi e di giustizia.

Essi, divenuti promotori del segno di garanzia e del patto solenne e della lealtà, portarono alla vita anche il grandissimo dio Giuramento.

Essi insegnarono a seppellire, come si deve, quelli che smettono di vivere.

Essi, investigato l'atroce momento della morte, hanno capito che il soffio, soggetto a ritornare dall'esterno verso l'interno del corpo umano, se giunge troppo tardi, produce uno svenimento senza possibilità di recuperare le forze.

Essi, appreso da Ermete che l'atmosfera è piena di demoni, lo incisero su steli tenute nascoste.

**68** Essi soltanto, apprese da Ermete le leggi segrete del dio, divennero per gli uomini gli iniziatori e i legislatori di ogni tipo di arte, di scienza e di professione.

Essi, appreso da Ermete che le cose che stanno in basso sono collegate, per ordine del demiurgo, con quelle che stanno in alto, costituirono sulla terra le cerimonie sacre connesse ai misteri del cielo.

Essi, conosciuta la corruttibilità dei corpi, hanno escogitato la perfezione dei profeti, in modo che il profeta che deve alzare le mani agli dèi non ignori nessuno degli esseri, perché la filosofia e la magia nutrano l'anima e la medicina guarisca il corpo, qualora soffra di qualche malattia.

**69** Fatte tutte queste cose, figlio mio, Osiride ed io, visto il cosmo perfettamente colmato, fummo chiamati alla fine dagli abitanti del cielo. Ma non era possibile risalire prima di aver invocato il sovrano perché l'atmosfera fosse colma anche di questa dottrina e perché la nostra risalita godesse di buona accoglienza. Dio, infatti, si compiace degli inni.

**70** «Madre - disse Horus -, concedi anche a me la conoscenza di questo inno perché io non rimanga nell'ignoranza». E Iside rispose: «Fai attenzione, figlio».